

La pace secondo Karol Wojtyła

Sono passati 20 anni dalla scomparsa di Giovanni Paolo II (2 aprile 2005), e il mondo ancora ne ricorda il ruolo cruciale nella promozione della pace e nella condanna della guerra. Karol Wojtyła ha attraversato gli anni più "caldi" del Novecento; eletto Papa nel 1978, ha vissuto un pontificato segnato da conflitti globali, dalla Guerra Fredda alle lotte fratricide nei Balcani, e ha sempre levato la sua voce in difesa della vita e della dignità umana.

La sua opposizione alle armi è stata una costante del suo magistero. Ha condannato fermamente l'uso della violenza come strumento di risoluzione dei conflitti, invitando i leader politici e religiosi al dialogo e alla riconciliazione. Il suo appello «Mai più la guerra!» è

risuonato con forza in ogni angolo del pianeta, diventando un simbolo del suo impegno per la pace.

Giovanni Paolo II ha promosso il dialogo interreligioso, ha difeso i diritti dei più deboli e degli emarginati, incoraggiando la solidarietà e la cooperazione internazionale. La sua eredità continua a ispirare milioni di persone in tutto il mondo.

In un'epoca segnata da conflitti e divisioni, il suo messaggio di speranza e di amore, raccolto nel libro *Quinto non uccidere* (da marzo in libreria per TS Edizioni), rimane più valido che mai. Risuonano pericolosamente attuali queste parole, scritte nel 1985, eppure così adatte all'oggi:

«La pace nella presente situazione è un valore che poggia su

fondamenta assai fragili. A questo riguardo, l'esempio più drammatico e incontestabile rimane lo spettro delle armi nucleari: esse sono così potenti nella loro capacità distruttiva e le strategie nucleari sono così ampie ed estese nei loro piani, che l'immaginazione popolare è spesso paralizzata dalla paura. Tale paura non



è senza fondamento. L'unica via per far fronte a questa giustificata paura delle conseguenze di una distruzione nucleare consiste nel tenere aperti i negoziati per la riduzione delle armi e per un reciproco accordo circa le misure che valgano a diminuire la probabilità di una guerra atomica. Io vorrei chiedere ancora una volta alle potenze nucleari di riflettere sulla loro gravissima responsabilità morale e politica in questo campo. È un obbligo che alcuni hanno accettato anche giuridicamente in accordi internazionali; per tutti è un obbligo in ragione di una fondamentale corresponsabilità per la pace e lo sviluppo» (*Messaggio per la XIX Giornata mondiale della pace*).



Parole di luce verso la Pasqua

C'è sempre bisogno di una voce amica che ci aiuti a riflettere, a rimetterci in cammino, a orientarci nelle sfide della vita. Fra Vincenzo Ippolito immagina che il Grillo Parlante – ispirato alla celebre figura di *Pinocchio* – torni a sussurrare consigli preziosi a chiunque voglia intraprendere un percorso di crescita spirituale.

Con uno stile semplice e diretto, nel suo libro *I consigli del Grillo Parlante* (pubblicato da TS Edizioni) fra Vincenzo propone 40 riflessioni per accompagnare il tempo della Quaresima. Dalla gioia della conversione all'importanza della preghiera, dalla lotta contro le tentazioni alla fiducia nell'amore di Dio, ogni pagina è un invito a lasciarsi illuminare dalla luce del Vangelo. L'Autore ha immaginato il Grillo di Collodi saltar fuori nel Santuario dell'Incoronata, sul monte che sovrasta Montoro, un antico borgo della provincia di Avellino. Non è quindi la bottega di

Mastro Geppetto il luogo dove si incontra la strana creatura, ma quella chiesina accanto a un piccolo convento. E con il luogo è mutato anche l'interlocutore, non più Pinocchio, ma ogni lettore che voglia accostarsi a queste meditazioni quotidiane. Tutti, infatti, abbiamo bisogno di una guida saggia nell'introspezione per guardare, con lucidità e coraggio, la nostra vita, senza perderci d'animo.

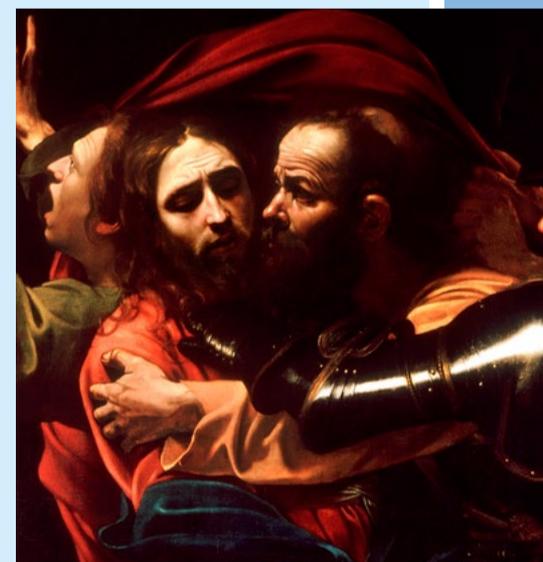
I 40 "consigli" si presentano come altrettante lettere indirizzate a chi desidera prepararsi alla Pasqua con un cuore rinnovato, aprendosi alla speranza e alla misericordia.



La Passione che ha cambiato la Storia

I giorni più intensi e drammatici della vita di Gesù attraverso gli occhi di coloro che gli furono più vicini: amici e nemici, credenti e traditori. È ciò che offre *Come una radice in terra arida*, il romanzo della Passione di Cristo (di Stefano Segreto, TS Edizioni).

Giuda, lacerato dai dubbi, è delatore per denaro in seguito a un ideale infranto. Pietro, uomo semplice e fedele, lotta contro la paura, pur volendo compiere la missione ricevuta. Pilato si trova a decidere il destino di un uomo che non comprende, mentre Caifa vede in Gesù una minaccia per la stabilità della nazione. E poi Maria, con tante altre donne, icone memorabili di forza e compassione. Ognuno affronta il proprio conflitto interiore in una narrazione che mescola eventi evangelici e approfondimenti psicologici,



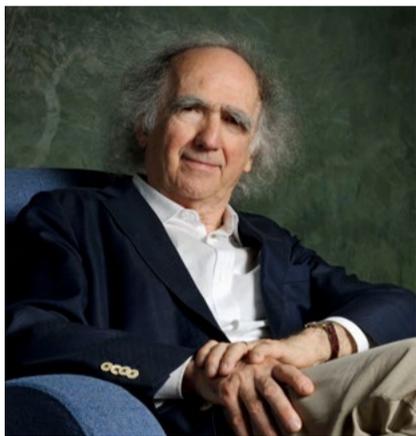
gettando nuova luce sul mistero insondabile della Passione.

Con uno stile coinvolgente e poetico, l'Autore rende attuali riflessioni eterne su giustizia, fede e sacrificio. Non solo una narrazione potente, ma un viaggio emotivo e spirituale attraverso il mistero del dolore e della redenzione.



È possibile per un non credente parlare con Dio?

Considerato uno dei più importanti psichiatri italiani, Vittorino Andreoli ha dedicato la sua vita allo studio della mente umana, esplorando i meandri della psiche e le dinamiche che regolano il comportamento. Le sue opere, caratterizzate da un linguaggio chiaro e accessibile, spaziano dalla psichiatria alla filosofia, dalla sociologia alla teologia, offrendo una riflessione critica e lucida sulle problematiche della società contemporanea.



La sua *Preghiera del non credente*, a marzo in libreria (TS Edizioni), è un'invocazione intima, toccante, che ha avuto una lunga gestazione nella scrittura. Andreoli esplora il tema universale della preghiera, non soltanto come atto religioso, ma anche come momento interiore di chi cerca un significato alla propria esistenza, anche senza la certezza di un "Altro".

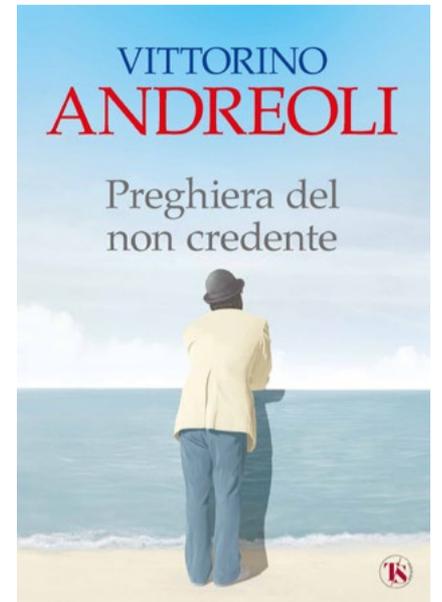
In un dialogo diretto e appassionato con Dio, sono evocate le domande più profonde dell'animo umano, interrogandosi sul bisogno di trascendenza e sul rapporto con il divino di una società spesso segnata dal dubbio e dalla perdita della fede. A tratti – come nella biblica lotta di Giacobbe con l'angelo – il colloquio si trasforma in un confronto quasi sfrontato in cui Dio stesso, provocato, prende la parola. Si apre così un ventaglio di paradossi: la fragilità, che è la vera

grandezza della persona umana, perché ci avvicina e affratella tutti; la fede, che ha bisogno di trovare una dimensione spirituale, talvolta oltre i confini della religione; la bellezza della Creazione e il mistero del male.

La *Preghiera del non credente* diventa così un modo per dare voce alle tante persone che cercano, che non credono ma vorrebbero credere, che credevano e non credono più:

«È bellissimo cercare Dio, anche se non lo si trova e persino se non esistesse. Cercando una realtà necessaria, la si pensa, la si immagina e così la si vive. La ricerca diventa attesa, una condizione straordinaria della mente che dà corpo a ciò che ancora non c'è. Si aspetta e questo atteggiamento crea persino il proprio creatore. Si cerca il necessario ed è come se le tracce fossero dentro di noi.

È bellissimo pensare di poter avere una esperienza diretta di



Dio. Io lo cerco da tempo ma non è ancora tempo; io so che a lui piace incontrare, relazionarsi direttamente con le sue creature. La maniera migliore per occupare l'attesa è la preghiera. La preghiera del non credente. Esprime il bisogno del divino che c'è dentro l'umano» (V. Andreoli).



Figlia di Israele, madre di Gesù

Per celebrare la bellezza di Maria non è necessario scendere nel romanticismo o nel sentimentalismo devozionale. È sufficiente collocarla nel suo contesto storico, quello della Galilea del I secolo. La vita di questa giovane di Nazaret non presenta elementi straordinari o eclatanti. Tuttavia, è proprio nell'ambito di una quotidianità apparentemente ordinaria che Maria riceve la chiamata divina, diventando protagonista centrale del mistero della Salvezza.

Ad aprile esce la nuova edizione del libro del compianto biblista francescano Frédéric Manns dedicato alla madre di Gesù (*Maria donna ebrea*, TS Edizioni). Sulla base di un'accurata analisi delle fonti canoniche e apocrife, nonché di un ampio confronto con la letteratura rabbinica, l'Autore delinea un profilo realistico e dettagliato di Maria, donna ebrea, inserendola nel complesso orizzonte religioso, politico e sociale del suo tempo:

«Ogni mattino, quando si alzava, come tutte le figlie d'Israele Maria cominciava la sua giornata benedendo Dio con questa *beracha*: "Benedetto sei tu Signore che mi hai creato secondo la tua volontà". Gli uomini, come è noto, recitavano invece tre benedizioni diverse. Nella preghiera elevata a Dio, Maria accettava pienamente la sua condizione di donna. In Oriente,



però, la donna occupava una posizione sociale inferiore rispetto all'uomo. Nessuna traccia di rivendicazione né di rassegnazione in quella preghiera, perché Dio ha creato l'uomo e la donna a sua immagine. Ogni mattina, la memoria della donna veniva rinviata alla prima pagina della Bibbia, all'inno del Dio creatore che dona una dignità senza uguali all'uomo e alla donna creati il sesto giorno.

Come tutte le donne ebraiche, Maria aveva il diritto, e quindi tutto il tempo per farlo, di recarsi nel corso della giornata alla sinagoga e ascoltare la parola di Dio. (...) Quante volte vi avrà sentito proclamare gli oracoli del profeta Isaia con i suoi canti del Servo, che rammentavano come la missione di Israele fosse di essere il servitore di Dio, incaricato di portare la luce al mondo. Essere la serva del Signore era, con buona logica, la vocazione di ogni donna. Per mezzo di lei, la compassione del Creatore potrà essere trasmessa a tutte le generazioni.

Nella sinagoga di Nazaret, Maria poteva facilmente memorizzare le poesie e le preghiere in metrica della Bibbia, in particolare i Salmi. La preghiera di Anna, la madre di Samuele, che offriva una bella sintesi della storia della salvezza e nello stesso tempo un condensato della pedagogia di Dio, doveva piacerle in modo particolare.

(...) Nella sinagoga, infine, Maria apprende che tutti gli ebrei osservanti rifiutavano di chiamare Dio per nome. Si limitavano a evocare gli attributi dell'Onnipotente. Nel suo canto di rendimento di grazie davanti a Elisabetta, anche Maria indica Dio come "il Potente" e "il Santo". Dio è il Totalmente Altro che l'uomo non è degno di nominare. Egli è il Dio di giustizia che ispira il timore di sé, ma anche il Dio di misericordia che estende il suo amore a tutte le generazioni. Il timore di Dio non era forse il principio della sapienza?».



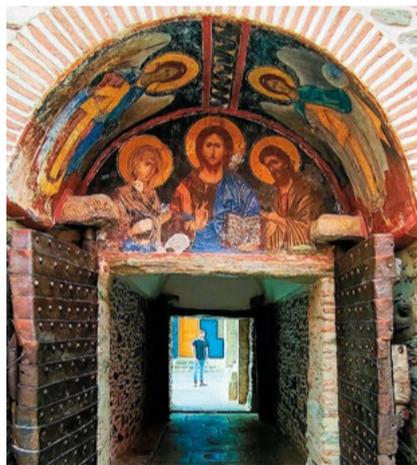
Viaggio tra i monasteri della Montagna senza tempo

Il Monte Athos, la famosa penisola della Grecia settentrionale, è un luogo affascinante, avvolto da un'aura di mistero e inviolabilità. È un angolo magico, dove la preghiera e la contemplazione hanno modellato il paesaggio e la sua storia.

Spingersi fino a qui significa intraprendere un viaggio non solo geografico, ma anche spirituale. L'accesso è rigorosamente riservato agli uomini, e le pratiche per ottenere un permesso sono complesse. Una volta superati questi ostacoli, il visitatore si trova immerso in un mondo a parte, dove il tempo sembra scorrere con un ritmo diverso. La natura selvaggia, con i suoi boschi lussureggianti e le scogliere a picco sul mare, si fonde con l'architettura bizantina dei 20 monasteri ancora attivi, veri e propri tesori di arte e di fede. Ogni angolo di questo territorio racconta storie millenarie, di imperatori e di santi, di guerre e di rinascite.

Dario Daniele, blogger e viaggiatore di lungo corso, nel suo *Athos* (in libreria ad aprile per TS Edizioni) racconta come è riuscito per ben due volte nel 2024 a visitare la penisola, rimanendo folgorato da questa terra di contrasti, dove la rigida regola monastica si accompagna a un'originale ospitalità, e l'isolamento è bilanciato da un senso di comunità molto forte:

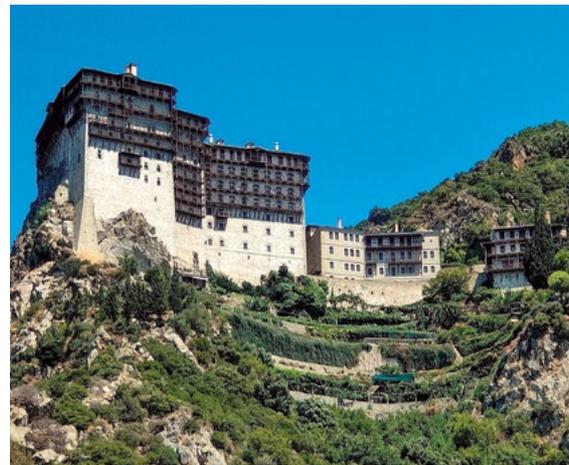
«Ho viaggiato tanto, fin da quando ero molto giovane. Eppure, fino a poco più di un



anno fa, c'era un luogo relativamente vicino che mi aveva sempre incuriosito e in cui non ero ancora stato:

la repubblica monastica del Monte Athos. Da tempo sapevo che si trattava di uno degli angoli più particolari della Terra, e per molte ragioni.

La verità è che ho sempre provato un'attrazione fatale per le esperienze di meditazione in luoghi isolati: monasteri ed eremi. È il desiderio di comprendere le ragioni che spingono gli esseri umani a indagare sul senso dell'esistenza. O forse l'ammirazione verso coloro che hanno maturato – o hanno ricevuto in dono – una fede tanto convincente e solida da rinunciare al proprio ego e ai cosiddetti piaceri della vita per dedicarsi alla preghiera, e a Dio. Quale potere ha spinto questi uomini e donne a intraprendere un cambiamento così radicale?



Negli anni mi è capitato spesso di cercare in rete le immagini dei magnifici monasteri che caratterizzano il Monte Athos. Sono 20, uno più bello dell'altro. Intrisi di una storia secolare che ha inizio nelle profondità del Medioevo, spesso inerpicati su rocce e a picco sul mare: dentro quelle mura massicce di pietra, migliaia di monaci nei secoli hanno vissuto la loro esperienza religiosa. Tutto attorno si mostra rigoglioso un ambiente splendido, privo di città, strade, case, coltivazioni e ancora dominato da una natura totalmente integra.

Il desiderio e la curiosità di visitare questo "mondo" sono aumentati sempre più, era inevitabile. Sì, era forse arrivato il momento, mi sentivo finalmente pronto».



2025: ottocento anni di *Cantico*

Il 2025 coincide con l'ottavo centenario della composizione del *Cantico di frate Sole* (o *delle Creature*) di san Francesco d'Assisi.

È un anniversario che ha un valore speciale per il mondo francescano, ma anche per tutta la Chiesa e la società civile, vista

la sensibilità ai temi del Creato maturata e diffusa negli ultimi anni.

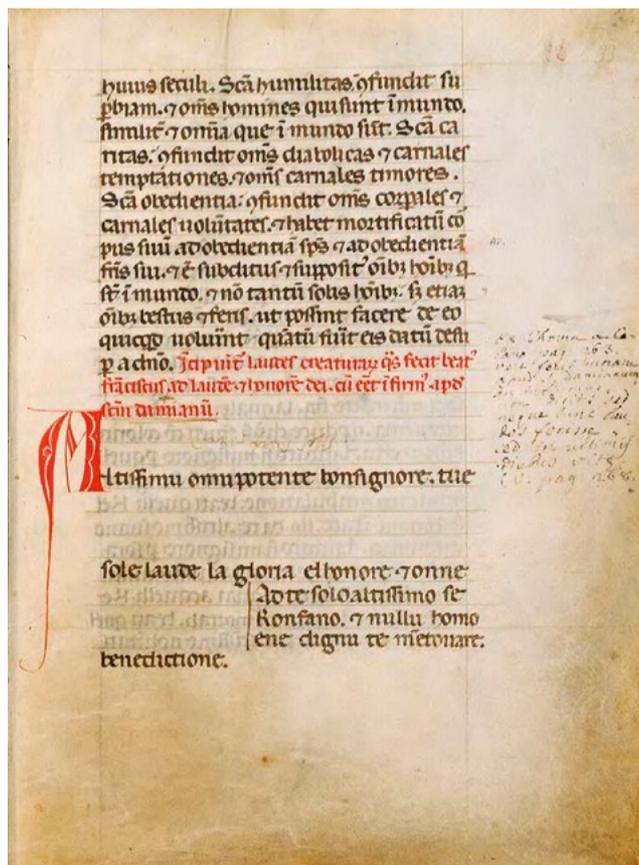
Per l'occasione TS Edizioni pubblica *Il Cantico di frate Sole nelle lingue del mondo*, che ha lo scopo di farlo conoscere e di presentarlo in varie lingue (dall'arabo all'ebraico, dal cinese allo swahili, senza tralasciare i principali idiomi europei) a partire dall'originale nel dialetto umbro del 1200, così come ci è stato restituito dall'edizione cri-

tica pubblicata da fra Carlo Paolazzi ofm nel 2009. Dello stesso fra Carlo è l'interessante saggio di apertura, una introduzione sintetica e completa che aiuterà i lettori ad avvicinarsi al testo cogliendone la ricchezza ed evitando i fraintendimenti più grossolani: in questi, infatti, è solito cadere chi normalmente non capisce a fondo il particolare significato che avevano alcune parole nella fase di passaggio dal tardo latino al nascente italiano.

«Il *Cantico di frate Sole*, o *Cantico delle creature*, il testo poetico che autorevoli studiosi ritengono degno inizio della letteratura italiana in lingua volgare di "sì", secondo la testimonianza concorde dell'informatissimo *Memoriale nel desiderio dell'anima* di Tommaso da Celano (scritto negli anni 1246-47) e di altre autorevoli fonti biografiche, fu composto da frate Francesco nel biennio conclusivo della sua vita (1225-1226), a cominciare da una notte di inauditi tormenti trascorsa a San Damiano e con-

solata dalla promessa divina della salvezza (*certificatio*). Inoltre la cosiddetta *Leggenda perugina* e lo *Specchio di perfezione* ci informano che la lode del "perdono" fu inserita nel *Cantico* per ricomporre un violento dissidio tra il vescovo e il podestà di Assisi, e queste stesse fonti – in accordo con il Celano – aggiungono che la lassa di "sora nostra morte corporale" è nata negli ultimi giorni della vita di Francesco, quando al santo fu annunciato che il suo trapasso era ormai imminente. E l'abbondanza di informazioni sulla nascita del *Cantico* illustra contemporaneamente il profondo legame che unisce quel testo all'esperienza religiosa di Francesco, e le finalità positive che egli si riprometteva di ottenere dalla sua divulgazione» (fra Carlo Paolazzi).

A 800 anni di distanza, un libro per apprezzare a pieno la ricchezza e la modernità di Francesco d'Assisi, primo poeta in italiano volgare.



La più antica stesura nota del *Cantico*, riportata nel Codice 338, f.f. 33r - 34r, sec. XIII (biblioteca del Sacro Convento di Assisi)

Leggere ad Alta Voce

bambini, genitori, insegnanti
e animazione alla lettura

Liberi tutti: un libro per ricordare il 25 aprile

Liberi tutti è una storia di guerra e solidarietà, amicizia e segreti, raccontata attraverso gli occhi di Emilia, una ragazzina che si rifugia con la sua famiglia in campagna aspettando la fine del conflitto e sognando il ritorno alla normalità.

La quotidianità di Emilia è a metà tra coraggio e paura, tra il bosco misterioso e la strada polverosa, tra la realtà dei soldati sotto casa e la fantasia dei troll nella foresta.

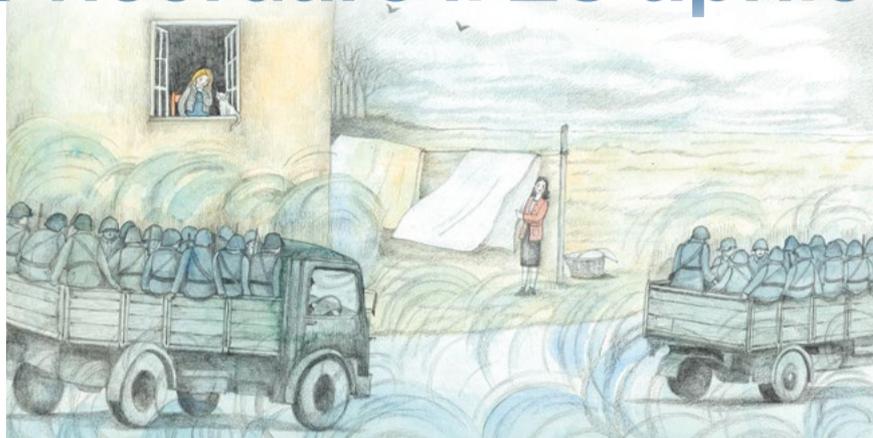
Un giorno, però, arriva Ernesto, un

giovane che vuole unirsi ai partigiani e ha bisogno di nascondersi. Emilia e la sua famiglia lo aiutano e i due diventano subito amici.

La guerra, purtroppo, arriva alla loro porta: i soldati tedeschi vogliono perquisire la casa.

La Resistenza è Ernesto che vuole

combattere con i partigiani, è la famiglia di Emilia che lo accoglie e nasconde, ma è anche Emilia che, con forza, determinazione e astuzia, prova a dare a Ernesto il tempo di scappare. Riusciranno a ritrovarsi alla fine della guerra?



Liberi tutti, pubblicato da TS Edizioni, è un racconto che parla di resistenza, di coraggio e del sogno di un mondo libero dalla guerra, un messaggio sempre attuale, dal 1945 a oggi.

Con la scrittura semplice e intensa di Sabina Colloredo, compianta scrittrice recente-

mente mancata, e le illustrazioni delicate e suggestive di Natascia Ugliano, questo libro ci invita a riflettere sulla forza dell'infanzia, sull'importanza dei legami umani e sulla possibilità di ricominciare, anche nei tempi più bui.



Dicono di noi

Io mi chiamo Elena. E sono sicura che anche io ed Emilia saremmo state amiche e inseparabili. Perché ci chiamiamo con la E e perché sappiamo essere coraggiose.

Elena, 10 anni

Emilia dice che la guerra ha tanti segreti. Però lei li sa tenere. Gli adulti hanno sempre tanti segreti, però i miei genitori a me non li dicono, non si fidano come con Emilia. Però io so tenere i segreti se me lo chiedono.

Anita, 8 anni

A scuola abbiamo letto *Liberi tutti* per ricordare il 25 aprile del 1945, ma anche tutti i giorni di pace e di fine delle guerre che verranno.

Alberto, 9 anni

Anche mio nonno mi ha raccontato che era bambino quando c'era la guerra. Non ha mai parlato con i soldati, come Emilia, però era felice quando è finita.

Tommaso, 9 anni

Raccontaci anche tu la tua esperienza con i nostri libri a questa mail: incontri@tsedizioni.it



tsedizioni.it/blog

